

# BELLI COME ANGELI

Novella semiseria (più semi che seria) di Alberto Lomuscio

Dedicata a chi ha humour

Anno di grazia 1371.

Una vasta contrada francese, a tratti collinosa e a tratti dolcemente pianeggiante. A poche centinaia di metri da un bosco, un ruscello, e al di là del ruscello un superbo castello dalle alte torri merlate.

La giornata è lievemente ventilata dal decantato vento di ponente, lo Zefiro tanto caro ai poeti. Sulla torre più alta del castello, che si staglia contro il cielo azzurrino soffuso d'una delicata luce primaverile, stanno due personaggi: la sentinella, armata di una lunga lancia, e il castellano, dai candidi capelli che incorniciano un volto intenso dallo sguardo vivido e scintillante.

- Allora, sentinella, nessuno in vista? - domanda il castellano

- No, messer Robért - risponde la sentinella, un'anima lunga e ascetica, sensibile e delicata (ma anche un po' ..., un po' birbante)

- Ah, caro il mio soldato Stanislao, che aria pura! Sono venuto quassù per ammirare dall'alto le dolcezze della campagna francese! -

- Si sta così bene quassù, messer Robért! -

- E' un toccasana, caro il mio Stan - prosegue messer Robért Le Chat - per i miei poveri nervi! -

- Vostra Grazia soffre di nervi? - chiede preoccupato il soldato Stanislao (non si sa quanto gliene fregghi, in realtà, ma intanto lo chiede).

- Tu lo sai - risponde messer Robért - io sono la persona più serena e pacata di questa terra... ma la vita, con mia moglie, è proprio divenuta insopportabile! E' linguacciuta, scorbutica, antipatica... So che non si deve parlare male degli altri, ma a volte mi sento scoppiare! E dire che io non sono più un giovanotto... avrei bisogno di calore, di tenerezza, non di capricci continui... -

Messer Le Chat termina il suo discorso con un sospiro e con un desolato gesto delle braccia, ma la sentinella, un po' in imbarazzo per le confidenze del suo signore e padrone, si affretta a ribattere:

- Orsù, messer Robért, madonna Carol non è certo così come Voi la dipingete: cortesia e gentilezza traspasano da tutta la sua persona - e, appena proferite queste parole, volta la testa dall'altra parte per nascondere la crassa e opulenta risata che gli sta salendo alle labbra

- Ah, tu non la conosci proprio! - lo smentisce il castellano, ma in quel mentre un fracasso al di sotto lo interrompe, ed egli, sportosi dai merli della torre, vede il carro di madonna Carol che entra nel castello. In realtà, il nome completo della moglie del castellano era Marie-Carola de Boulogne, ma tutti erano abituati a contrarre il suo nome in "Carol".

- Purtroppo è già tornata dalla sua passeggiata mattutina. Le vado incontro. Fa' buona guardia, sentinella! -

- Vostra Grazia dorma sonni tranquilli - è la risposta

Il castellano era un uomo ricco, colto e benestante, ormai anzianotto e grassottello; egli si era costruito una vita agiata partendo dalla gavetta: da giovane era poverissimo, e per guadagnarsi da vivere dovette emigrare in Tanzania, dove fu adibito al raddrizzamento delle banane in un'industria agricola underground; trasferitosi in seguito presso la foce dello Yangtze-kiang, in Cina, dove era addetto a schiaffeggiare i pomodori per farli diventare più rossi, fu preso poi sotto la protezione di un potentissimo signorotto di Marsiglia di origine olandese, un certo Vaan Ghitijs; poté così laurearsi in agologia forense all'Università di Pungikiap, nel Moxaland, e si arricchì perforando un'infinità di chiappe con sottilissimi aghi che aveva imparato a usare in Cina. Ora, la sua maggiore aspirazione (a parte quella di qualche sigaretta) era quella di accasare le due figlie.

Infatti, messer Robért aveva due splendide fanciulle, giovani e gentili, dolci e desiderabili, che si chiamavano madonna Fisabella e monna Sianella (detta anche monna Lisa). Quest'ultima, dagli occhi blu (come canterà 6 secoli dopo un suo lontano discendente, Mario Tessuto De Lana), aveva lavorato come modella nello studio di un famoso pittore, un certo Leonardo da Perdi, e poichè era sempre allegra e spensierata era stata soprannominata "la gioconda". Messer Le Chat non amava

però molto il nome Lisa, che gli faceva rimembrare lo stato dei blue-jeans della sua povera gioventù, e preferiva chiamarla col suo vero nome, Sianella (per gli amici, Sia). Madonna Fisabella (per gli amici semplicemente Fisa) era di soave aspetto (i popolani più volgarotti dicevano che era una bella Fisa), e i suoi occhi verdi luccicavano come una coppia di smeraldi molto puri; nei suoi appartamenti teneva due graziosi cuccioli di germano reale, chiamati Evaristo (il germano sinistro) e Silvestro (il germano destro). Pasquale, il germano centrale, era volato via dietro un'anatra di facili costumi l'anno prima. Questi cuccioli di pennuto le erano stati donati da un vecchio zio, un certo Alfredo Stokaldo (questo zio aveva anche lui le sue contraddizioni intrinseche, e vendeva coperte termiche ai pinguini equatoriali dello Zimbabwe), duca di Porconia e principe di Galles, gran Ciambellano di Re Segone e Gran Pollastrone di corte della Regina Margherita (con la quale mangiava spesso la pizza). Questo vecchio zio aveva catturato i germanini durante una crociata contro i pagani infedeli della Reflessonia orientale, e li aveva portati alla sua nipotina, che sapeva essere felice di avere sempre nuovi uccelli.....

Orbene, questi due germanini erano belli quasi quanto la loro padrona; ma tale era la sua bellezza, quale la sua perversione erotica: e in questo assomigliava profondamente alla madre, poichè monna Fisa spesso si divertiva a molestare le povere bestiole, costringendole ad accoppiarsi nelle posizioni più bestiali e truculente, sulla base di libracci che aveva trovato nei bauli della Cina di suo padre.

Non di tal fatta era madonna Sia, capolavoro di beltà e dolcezza. Ella aveva nel petto un cuore appassionato e generoso (fin troppo) come il padre, e forse nessuna giovine fu mai tanto delicata. Un'anima candida (a volte un po' ingenua), leggiadra e sensibile, due occhi di purezza adamantina, e lo sguardo intenso, caldo, affascinante. E di questa perla tra le perle, di tale gioiello raffinato non a torto il vecchio padre andava fiero.

Di madonna Carola invece il povero messere non poteva andare fiero: molliccia e sciantosa come una matrona romana, golosa, intrigante, linguacciuta e petulante. L'aveva sposata quando, nel fiore degli anni, il suo aspetto non si discostava molto da quello delle sue soavi figlie. Ma quello che angosciava il povero castellano era l'orgoglio, l'arroganza, i capricci e la voce della consorte.

Accadde dunque che in una contrada lontana, situata a nord di quella in questione, un cavaliere d'alto rango udì le lodi di madonna Sia, e tanto ne sentì favellare che decise, accesosi d'amore, di andarla ad ossequiare. Era costui sir Albert Le Mouche, giovane principe di Grullandia. Montato sul suo focoso destriero, chiamato Gattone (mangiava solo erbe cinesi) si avviò verso il suo lontano sogno d'amore.

Senonchè non lontano, nel feudo dei Babbei, signori un tempo di tutta la Sowenia, discendenti del famoso connubio tra San Giorgio e il drago, un altro cavaliere (di origine scozzese: il padre era il famoso drago di Loch Ness, e la madre era il lago), un certo Mark Mc Mayol, udì le lodi di madonna Fisa, e di lei invaghitosi, anch'egli decise di montare in groppa al suo destriero, chiamato Mayolino (ma i suoi compagni di scuderia lo chiamavano beffardamente "Mayalino"), per offrire a Fisabella il proprio amore.

Dopo lungo percorso i due giunsero nel bosco presso il castello. E sir Albert, sceso da cavallo per dissetarsi al ruscello (non sapeva, il topino, pardon, il tapino, che poco a monte un gregge di capre aveva beatamente orinato nel ruscello) vede a pochi passi un altro cavaliere. Ser Mark, anch'egli giunto al castello dei suoi sogni, prende per primo la parola:

- Chi sei tu che te ne vai ramingo e solatio per cotesto bosco, e all'apparenza cavalier d'alto rango sembri? -

Risponde sir Albert: - Poichè mi ispiri fiducia, o cavaliere, te lo dirò: sir Albert Le Mouche è il mio nome, e qui son giunto dopo lungo viaggio per regalare a questi miei occhi un attimo di felicità nell'estatica contemplazione della più preziosa pietra di quel castello, madonna..... -

Ma ser Mark non permette che sir Albert termini la frase, essendo convinto che questi tenti di conquistare madonna Fisabella, e caccia un urlaccio non degno di un cavaliere del suo nobile stampo (ma, come dicevano i padri latini, "quanno ce vò ce vò"):

- AUARABARZZZ!!! Tu dunque aspiri alla mano di colei che a me solo spetta di diritto!- (Ser Mark era un buon tennista, e avrebbe accettato madonna Fisa anche di rovescio, di volèè o di smash, ma non voleva dare questa soddisfazione (che poi sarebbe stata un inutile contentino, a ben pensarci) al rivale) (scusate l'intreccio di parentesi intersecantisi).

- Come? - sbotta sir Albert: - Coei al cui confronto ogni diamante perde la sua luce, così come al sorgere del sole le stelle scompaiono nel nulla, costei sarà mia! -

Ma ser Mark non è di cotesto parere: - Questa - sibila come un'anaconda furibonda moribonda gemebonda e pudibonda estraendo la spada - deciderà! -

I due prendono a duellare, e tutto il bosco risuona dei colpi di spada dei due cavalieri, e il duello si protrae fin oltre il tramonto (ma tanto c'era l'ora legale, per cui avevano più luce; anzi, a quei tempi l'ora legale permetteva di avere il sole anche di notte). Allora, stanchi e sudati (puzzavano anche un po') i due si siedono accanto al ruscello, sfiniti, e decidono di riposare abbandonando per qualche ora il combattimento, chiacchierando affabilmente come fossero vecchi amici.

- Dunque, ser Mark - inizia sir Albert - lasciamo per ora stare il diverbio accessosi tra noi per la conquista di madonna Sia e distendiamoci a riposare -

Risponde l'altro: - Vi ingannate, sir Albert: il nome di colei alla mano della quale entrambi aspiriamo è madonna Fisa, colei che manderà anzitempo uno di noi due nel seno di Dio Creatore -

- Ma che dite, ser Mark? il duello vi ha impolverato anche il cervello? Madonna Sia, lei soltanto io amo, nè so di quale madonna Fisa voi andiate cianciando! -

- O sir Albert! - scatta ser Mark - Che diavoleria è mai questa? Per la barba di mio zio Xinpaolone, io dal mio paese son partito con l'idea di conquistare madonna Fisa, e voi ora mi favellate di madonna Sia, di cui io mai prima d'ora udii il nome! -

- Non ci capisco più una madonna! - esclama sir Albert, alzando le mani al cielo come a volersi affidare alla protezione di San Jiao.

Di questo paso i due cavalieri giungono all'unica ipotesi che stia in piedi, dopo averne scartate molte altre, strampalate e fantasiose, tra cui che si tratti di una donzella con due nomi, di due gemelle siamesi o di una donzella con due teste: che cioè le damigelle in questione fossero due, e non una sola.

Stabilito ciò, e data la loro onorevole condizione, decidono di presentarsi al castellano per chiedere formalmente la mano delle due sorelle. Passata la notte nel bosco, di buon mattino si presentano al castello chiedendo di esservi ammessi. Entrati, giungono al cospetto di messer Le Chat il quale, ben felice di vedere le amate figliole accanto a tanto nobili e gentili cavalieri, acconsente di buon grado al matrimonio, ed invita i due a trascorrere qualche giorno al castello.

Senonchè messer Robért è costretto a lasciare ben presto i due cavalieri, a causa di una violenta orchite con minaccia di rottura testicolare uxorigenica (= generata dalla moglie). I due cavalieri restano così in compagnia della sua gentil (si fa per dire) consorte.

Madonna Carol discorre un po' coi cavalieri del più e del meno, del per e del diviso, della radice quadrata e delle equazioni di secondo grado della scala Mercalli, ma ben presto salta fuori un imprevisto:

- Dunque voi, baldi cavalieri, - sta dicendo la duchessa- tra non molto farete parte della mia famiglia, e io ne sono felice; domani sera al più tardi avrete l'onore di conoscere le mie figliole -

- Come mai solo domani sera, e non prima? - domanda ser Mark

- Perchè immagino che voi non siate puri - è la lapidaria risposta.

- Come? - domanda indignato sir Albert - Noi, madonna, siamo puri e integri come gigli, nè mai commetteremo azioni contro Dio e la religione! -

- Non fraintendetemi: - (Fra Intendetemi non è un frate dall'intuito pronto e sagace, ma è proprio l'indicativo presente seconda-persona-plurale del verbo fraintendere) spiega la castellana - in questo castello, che da secoli appartiene alla nostra famiglia, vige una sia pur singolare e strana, ma mai trasgredita tradizione -

- E di quale, di grazia, madonna, tradizione si tratta? - domanda sir Albert, cercando poi di snodarsi la lingua rimasta annodata in quel profluvio di galanteria cicisbea.

- Si tratta di questo: - spiega monna Carol - ogni cavaliere destinato al matrimonio con una damigella appartenente alla nostra famiglia deve compiere un rito in onore di Santa Radegonda Vescova, il quale consiste in un'abluzione nell'acqua del ruscello che scorre qui accanto. Ecco cosa intendevo affermando che voi non siete puri: ero sicura che voi non toccaste mai quell'acqua; di conseguenza, dovete aspettare prima di fare la conoscenza delle mie figliole -

- Se mi è lecito, - interviene ser Mark - vorrei contraddire Vostra Grazia: il qui presente sir Albert e io, stanchi ed assetati, abbiamo bevuto e ci siamo rinfrescati con quell'acqua purificatrice -

- Non è sufficiente, - ribatte con petulanza madonna Carol, la quale spiega che è necessario fare un'abluzione completa alla sorgente, per purificarsi - anche perchè più a valle ci sono certi greggi di capre che snaturano (voi mi capite) la purezza di quell'acqua -

Nel sentire le ultime parole di madonna Carol ser Mark nasconde a stento un'espressione di vomitevole raccapriccio, mentre sir Albert sta per esplodere in un "kazz-strakazz-cheskifezz-tremend", ma si trattiene all'ultimo momento, cercando di cacciare il pensiero di essersi immerso in quel capresco e ignobile fluido. Madonna Carol invita pertanto i due giovani a seguire il ruscello fino alla sorgente, per non rompere la tradizione.

In realtà tale tradizione è inesistente, o meglio estinta da oltre un secolo. La vera ragione del suo comportamento risiede nella sua stessa perversione: madonna Carol, infatti, per pura crudeltà o per gelosia muliebre, non vuole che le figlie si sposino, ma vorrebbe che entrassero nel convento di Sant'Amabone da Forlì (protettore delle piadine), e ora, grazie alla scrotalgia del marito, che lo costringe a letto con i preziosi gioielli fasciati e ittiolati, ha rispolverato la tradizione ormai morta e ha allontanato i cavalieri dal castello, decisa a non farceli più rientrare, con il pretesto che madonna Sia era malata e madonna Fisa stava attraversando una crisi mistica e non voleva vedere nessuno. I due, intanto, giungono alla sorgente del ruscello e iniziano, nudi come lombriconi, le abluzioni, finite le quali tornano al castello. Vi arrivano poco dopo il tramonto, ma, chiesto il permesso di entrare, il capo delle sentinelle, un certo Corbelius, detto spirillo per la sua pernicioso attrazione verso le meretrici, riferisce la frottola di monna Carol, dicendo che a causa della malattia materiale di madonna Sia e di quella spirituale di madonna Fisa, nessuno può entrare nel castello.

Sir Albert e ser Mark, rimasti stupiti, chiedono di entrare lo stesso, ricordano la promessa di ospitalità fatta da messer Robért, promettono di restare tranquilli, di non toccare le cosce delle cortigiane, di non orinare sui tappeti, pregano, scalpitano, si agitano, ruttano, ma non c'è nulla da fare: il ponte levatoio rimane alzato.

Ritirati nel bosco, i due si consultano sul da farsi; sir Albert propone di trascorrere la notte nel bosco e di ripresentarsi la mattina dopo, ma ser Mark, sicuro che la risposta sarà la stessa, reputa improbabile che l'impresa riesca. Scartata, ovviamente, la soluzione di tornare ai paesi natii, i due cavalieri si ritrovano impossibilitati a trovare una qualsivoglia via d'uscita.

Il peggio - commenta sir Albert - è che molto probabilmente tutte le ragioni addotte da quell'obesa sentinella non sono altro che menzogne! -

- E se sono menzogne, - prosegue ser Mark - ciò significa che c'è qualche ragione precisa; ma quale? Ser Robért sembrava così soddisfatto di noi, e madonna Carol, con la proposta di purificazione, dava il matrimonio ormai per scontato! -

- Che sia stata la sentinella - azzarda sir Albert - a impedirci di entrare, di sua iniziativa? -

- Non credo: - osserva ser Mark - aveva un'aria troppo ottusa; e poi, per quale ragione? -

- Ser Mark, guardate chi arriva! - esclama improvvisamente sir Albert.

Passava infatti per quel bosco un celebre mago-indovino di origine aramaico-nippoarabo-circasso-peloponnesiaca, famoso matematico, negromante e dotto conoscitore della raddomanzia vegetale e della telepatia sesquipedale, il cui nome era Rikkardus Astaroth Morandoth, detto più semplicemente Ginseng. Ser Mark e sir Albert lo fermano, ed espostigli i loro problemi, lo esortano a suggerire qualche soluzione.

- Voglio adunque, - esordisce Morandoth - poichè io penso che messer Le Chat sia il più sincero, consigliarvi un'impresa: un approccio notturno con ser Le Chat, con la complicità del capo delle guardie, che voi non avrete la difficoltà a corrompere, data la vostra nobiltà e ricchezza. Vi

consegno ora due robuste corde col rampone al modico prezzo, vero, di soli 3 denari d'oro: guardate che è un'occasione che inventeranno solo fra 600 anni, ossia il "tre per due" -

Sir Albert, fra sè e sè, pensa che ci sia qualcosa che non quadra, e pensa anche che i futuri pronipoti dovranno essere un po' scemi, mentre il vero filone è in realtà Ginseng, che non ha spiegato che il "tre per due" consiste nel vendere tre cose al prezzo di due, e non due al prezzo di tre come sta facendo ora.

- Con queste corde voi potrete introdurvi facilmente nel castello - prosegue Ginseng - Ma ora devo scappare perchè sto lavorando a un'invenzione dal futuro sconvolgente: pensate che sto inventando una magia per trasformare le piante prima in pillole, e poi in denaro! -

I due ringraziano l'indovino e lo congedano, ansiosi di metterne in pratica il piano. La mattina dopo sir Albert si reca al castello e corrompe l'avidio Corbelius con promesse allettanti di denaro, titoli nobiliari e prostitute d'alto bordo; quindi, ottenutane la complicità, torna felice da ser Mark, rimasto nel bosco a giocare a carte con Gattone e Mayolino, i due cavalli. Sir Albert spiega al compagno il piano escogitato per la notte seguente:

- Noi dunque, caro messere, quando la luna coi suoi raggi argentei accarezzierà il castello addormentato, ci arrampicheremo, con l'aiuto di queste corde; dopodichè, accompagnati dal capo delle guardie andremo da ser Robért a chiedere spiegazioni, e se egli non ci darà soddisfazione rapiremo le due fanciulle -

- Ma, messer Albert, - obietta ser Mark - così facendo non solo le oltraggeremo, ma diminuirò il fulgore della loro beltà, considerando che sono state entrambedue descritte come fanciulle dalle splendide chiome morbide! -

- Ho detto rapiremo, ser Mark, non raperemo! - ribatte sir Albert, lievemente infastidito da quell'osservazione così profondamente idiota, dovuta probabilmente alla stanchezza per il tempo che ser Mark aveva trascorso in compagnia dei cavalli, che più che di erbe non parlano.

Calata la notte, due ombre furtive si avvicinano al castello, gettano le corde, si arrampicano ed entrano. Li attende una figura grande, completamente coperta da un mantello nero, che fa loro cenno di seguirla.

- E' Corbelius, detto spirillo, il capo delle guardie: - sussurra sir Albert al compagno - è così coperto per non comprometersi -

Ser Mark osserva tra sè e sè che uno che viene soprannominato spirillo è già biecamente e irrimediabilmente compromesso, ma non si sofferma oltre su questo pensiero.

Le tre figure, in punta di piedi e con il sottofondo musicale della "Pantera Rosa", dopo tortuosi corridoi e labirinti inestricabili (quasi quanto un ospedale di Milano che verrà costruito più di mezzo millennio dopo), giungono in una stanza buia. Sir Albert e ser Mark vedono il loro complice accendere una torcia e togliersi il mantello.

Ma quale non fu la loro sorpresa quando si trovarono di fronte madonna Carol! Per venti secondi buoni rimangono annichiliti e obnubilati con gli occhi fuori dalle orbite, e infine la turpe Carol, con un ghigno satanico, domanda con naturalezza:

- Lor signori sono stupefatti? -

Ser Mark, spiccicando a stento le parole, chiede:

- Ma- ma- madonna Carol...co-co-come sapevate checheche... -

- Non vi stupite, miei cari oconi, non è accaduto nulla di strano; mi sono semplicemente avvalsa della collaborazione di tre amichette, che ora vi presenterò -

Detto questo, monna Carol spara un pernacchione e sull'istante entrano nella stanza madonna Concetta, la strega perfetta, monna Perona, la strega spendacciona (solo quando organizza i congressi di stregoneria, però), e madonna Stanislà, la strega che sta là (qui?) (là?).

- Vedete, miei cari? - prosegue monna Carola - Monna Concetta ha seguito sul suo globo quadrato... -

- Globo quadrato? - interrompe ser Mark, dimenticando per un momento la paura.

- Sì, quadrato: - fa eco con saputa petulanza monna Concetta - è l'ultimo modello inventato: è un globo bidimensionale con effetto doppler, anzi tripler, a risonanza magnetica nucleare -

- Monna Concetta, dicevo - prosegue Carol - ha seguito sul suo globo le vostre mosse, per mio ordine: avevo infatti capito che non vi sareste arresi tanto facilmente. Così ho saputo tutti i vostri disegni in tempo, e ho preso le mie contromisure -

- E Corbelius? - domanda ser Mark

- Quel traditore? Oh, l'abbiamo già rosolato nell'olio bollente, dopo averlo abbondantemente torturato ed evirato. Mi spiace solo di non poterlo dare in pasto ai porci, data la sua ricchezza in spirochete. -

- Be', potrebbero sempre usarlo come "gomma" da masticare - osserva con cattiveria monna Stanislà (che ha una specializzazione in stregoneria venerea), provocando sgangherate e sguaiate risa da parte delle colleghe.

Sir Albert è ormai in preda al raccapriccio; ser Mark cerca di balbettare qualche giustificazione, ma monna Carola prosegue senza ascoltarlo:

- Dunque, prodi cavalieri, aprite le orecchie e sciacquatevi il cervello: o voi tornate immediatamente a casa vostra, o la qui presente monna Perona, laureata in stregoneria bresciana e specialista in rospologia comparata, vi trasforma in luridi rospi: avete presente come abbiamo ridotto Corbelius? -

In quel mentre irrompono nella stanza madonna Sia e madonna Fisa, gridando:

- Madre, vi scongiuro, non fatelo!!! -

Abbagliati dal fulgore di tanta beltà, sir Albert e ser Mark rimangono di sasso, e non meno stupite le quattro donne perverse. Anche le bellissime sorelle si bloccano in estatica contemplazione dei due forti cavalieri, e per qualche attimo tutti e otto si guardano immobili come sette polli.

Ma la madre, riprendendo in mano la situazione, ordina con fermezza alle figliole di tornare a letto, assicurando loro che dopo avrebbero fatto i conti (i marchesi e i duchi li avrebbero fatti il giorno dopo), ma sir Albert e ser Mark sono già in ginocchio di fronte all'oggetto del loro infuocato amore.

In quel momento la perversione di madonna Carola giunge al suo limite estremo: ella, sibilando tra i denti, ordina a monna Stanislà di trasformare i due giovani in ramarri, e la strega, volte le braccia verso di loro, pronuncia strane formule dal suono cacofonico:

- Uark Boborz Urugurz Gnùk Gnùk -

Una luce intensissima invade la stanza, un boato squarcia il castello e tutti rimangono abbagliati per qualche minuto. Quando ricominciano a distinguere qualcosa, appare uno spettacolo inaspettato: i due cavalieri, belli come angeli, protesi in un impeto di protezione sulle due fanciulle, e per terra un ramarro, un rospo, un armadillo e un ornotorinco che si guardano stupiti.

- Morandoth aveva proprio previsto tutto - osserva sir Albert

- Già: - conferma ser Mark - lo "specchio ritorci-magia" si è rivelato davvero provvidenziale! - e, rivolto alle due fanciulle, propone:

- So che è un linguaggio del futuro, pupe, ma vogliamo andare a bagnarci il gargarozzo con un drink? -

Alberto Lomuscio